Anno X. Giovedì, 26 Marzo 1857 N. 85

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 42	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agencie Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.
Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 25 MARZO

LA ROTTURA DIPLOMATICA.

Un giornale viennese nel dare la notizia del richiamo del conte Paar da Torino e dell'interruzione delle relazioni diplomatiche fra l'Austria e la Sardegna, aggiunge che questo passo non ha alcuna gravità perchè non accompagnato dalle ordinarie formalità, cioè dalla domanda dei passaporti e da altre simili dimostrazioni che danno alla misura un vero carattere ostile. Considerando però che l'espressione usata in diplomazia *domandare i suoi passaporti* non è realmente che una frase per accennare la formale notificazione della cessazione dei rapporti diplomatici mediante la partenza dell'agente che ne è incaricato, senza la nomina di un suo successore, e mediante il ritiro o l'annullazione delle credenziali, l'asserzione dell'*Ostdeutsche Post* non ha per se stessa alcun significato, se non il desiderio di attenuare l'effetto della misura. Sotto questo aspetto trattandosi di un giornale che notoriamente riceve le sue ispirazioni dal ministero degli affari esteri a Vienna, la frase ha qualche importanza, perchè sembra voler disfare con una mano ciò che ha fatto coll'altra.

La spiegazione dell'*Ostdeutsche Post* non può cambiare nè la natura nè la conseguenza della risoluzione presa dal governo austriaco; quando le relazioni diplomatiche sono interrotte, il prossimo atto per il caso che sorga qualche nuovo motivo di malcontento, di divergenza o di lagnanza fra i due stati, è un atto di guerra. L'*Ostdeutsche Post* non può non fare che ciò non sia, e il governo austriaco non può ignorarlo; quella spiegazione non è quindi da prendersi in altro significato che come una specie di tardo pentimento, di un involontario retrocedere dell'Austria sopra una via pericolosa sulla quale si è messa. Forse è data più in vista di tranquillizzare la borsa di Vienna, sulla quale la notizia dell'avvenuto non può non produrre una sensibile agitazione.

Il governo austriaco si illude anche o vuole illudere le sue popolazioni, facendo credere che il richiamo dell'ambasciatore non ha altro scopo che di dare un secondo avvertimento al governo sardo dopo che il primo, quello della nota 10 febbraio, è rimasto senza effetto. Ma la Sardegna non è la stampa austriaca, costretta a morire sotto il peso degli avvertimenti amministrativi; il governo sardo, forte del suo buon diritto, non piega al secondo avvertimento come non ha piegato al primo, e come non piegherà ad un terzo che piaccia al governo austriaco di infliggergli, anzi troverà in questi soprusi, in queste aggressioni del governo austriaco una nuova forza per resistere alle violenze e ribattere gli attacchi.

Ci si assicura che il conte Paar nel notificare la sua partenza, sempre nello spirito di attenuazione che ha dettato all'*Ostdeutsche Post* la frase succennata, abbia significato al nostro gabinetto non essere necessario che in conseguenza della sua partenza da Torino sia richiamato il marchese Cantono, nostro incaricato d'affari a Vienna. Il nostro gabinetto non ha tenuto conto di questa insidiosa insinuazione, e ha fatto bene perchè l'Austria non avrebbe mancato di interpretare un'accondiscendenza di questa natura nel senso di una umiliazione del governo sardo, e i giornali austriaci, sopratutto nel regno lombardo-veneto non avrebbero tralasciato di considerare la permanenza del nostro incaricato d'affari a Vienna, come un'ammissione di aver torto e come un desiderio del governo sardo di tenersi aperta la via per offrire la sua sommissione a quello di Vienna. Non essendo ciò, nè potendo essere menomamente nelle intenzioni del nostro governo, e non dovendosi neppure dare ombra all'idea che ciò possa essere, il richiamo del marchese Cantono era indispensabile, e richiesto dal sentimento della propria dignità.

L'interruzione delle relazioni diplomatiche non è certamente la guerra; ma la storia dimostra che fu quasi sempre foriera di ostilità fra le potenze che ricorrono a questa misura reciprocamente, e ciò quand'anche non fosse nelle intenzioni delle medesime di spingere le cose a questo punto. Nelle relazioni fra l'Austria e il Piemonte il pericolo di guerra proviene dall'incompatibilità dei due sistemi di governo al di qua delle Alpi, la quale si manifesta costantemente da una parte e dall'altra con atti che sono offensivi o vengono interpretati in senso offensivo; l'interruzione delle relazioni diplomatiche, che toglie il mezzo di dare opportune e conciliative spiegazioni, scuse o riparazioni intorno a ciò che succede di malinteso al di qua, e al di là del Ticino, deve necessariamente rendere più manifesta quell'incompatibilità, e più gravi le conseguenze.

La mancanza di libertà di stampa al di là del Ticino, e la nessuna fiducia che hanno le popolazioni lombardo-venete nei fogli austriaci, ritenuti naturalmente parziali e scritti non secondo i dettami della verità, ma secondo l'interesse del governo austriaco, avranno per immediato effetto di dar credito alle voci più allarmanti fra quelle popolazioni, le quali aggraveranno la situazione, e daranno al governo austriaco motivo di nuove lagnanze e accuse, bensì senza maggior fondamento di quelle già fatte, ma pure sostenute con eguale insistenza e accecamento dai nostri nemici che vogliono accusare il governo sardo di ciò che in realtà non è che la conseguenza della falsa posizione in cui l'Austria si è messa in Italia, tenendo dietro ad utopie imperiali e osteggiando con tutta forza l'opinione pubblica ed il sentimento nazionale.

Vi è però una circostanza che rende minore il pericolo di guerra tra l'Austria e il Piemonte, ed è quella che le altre potenze e specialmente la Francia e l'Inghilterra impiegheranno attivamente la loro azione diplomatica per impedir un tale risultato. Quest'azione avrà pieno effetto sul governo sardo il quale in tutte le sue vertenze coll'Austria, dopo la pace di Milano dell'agosto 1849 sino al presente, si è sempre tenuto entro i più stretti limiti della moderazione, della convenienza e della ragionevolezza, conciliabili col suo onore e colla sua dignità; tutti i consigli che verranno dalle altre potenze e che siano compatibili coll'onore e colla dignità saranno senza dubbio ascoltati a Torino. Ma ciò non può dirsi di Vienna, ove furono già vane più di una volta le esortazioni e i consigli delle altre potenze europee. Da ciò si vede che il pericolo di una vera rottura è ridotto alla metà, cioè che esiste soltanto a Vienna, e non a Torino.

Non è necessario di estendersi maggiormente per dimostrare quanto vi sia di vantaggioso nella posizione del nostro paese in questo stato di cose, per il caso che la corte di Vienna credesse di proseguire il suo sistema di provocazione, e volesse immaginarsi di rigettare sopra il Piemonte le conseguenze dei proprii errori politici e del proprio fatale sistema di governo e di intervento negli altri stati, coi quali l'Austria ha reso l'Italia un fomite di disordini e di pericoli per la quiete di tutta l'Europa.

CAMERA DEI DEPUTATI

Nella tornata d'oggi, ad una bella maggioranze, 108 suffragi contro 15, venne approvata la legge per modificazioni al codice penale. Erano riforme necessarie, desiderate ed urgenti; e la camera, approvandole, ottenne il buon risultato di una ragionevole mitigazione di certe pene e diede insieme un'arra al paese ed una indicazione al governo dello spirito che dovrà informare la riforma generale del codice penale.

IL SIGNOR DI RAYNEVAL E GLI STATI ROMANI

Il *Moniteur* tolse in parte l'attendibilità al rapporto del signor di Rayneval sulla condizione degli stati romani, pubblicato dal *Daily-News*, asserendo esserne alterato il senso e la redazione. Noi crediamo tuttavia utile porre sott'occhio dei nostri lettori la parte principale di esso, limitandoci per ora a questa osservazione.

Il signor Rayneval, se almeno in questo sono vere le sue espressioni, dice in fine del suo rapporto che, per la tranquillità degli stati pontifici, *sarebbe necessario che gli organi della stampa in Inghilterra ed in Sardegna cessassero di eccitare le passioni.* Queste parole che tanto si accordano colle note di cui ci onorava ultimente il governo austriaco, chiamano una risposta, e noi cercheremo di darla più chiara che ci sia possibile.

Crede il signor di Rayneval che l'opinione pubblica di un paese possa essere nè eccitata, nè governata dalla stampa di un altro paese, ad onta dell'assoluta proibizione a cui questa stampa è assoggettata? Crede in una parola che qualche giornale, sfuggito alla vista della polizia e delle dogane, e possono essere poche dozzine in un anno, abbia la facoltà di girare così velocemente e così universalmente da influire a dirigere questa pubblica opinione?

Sarebbe fare un torto gravissimo alla mente di qualsiasi uomo mediocre supponendolo capace di accogliere un simile assurdo.

La libera stampa in Piemonte però, come porzione e testimonio delle libere instituzioni a cui si regge questo paese, può benissimo contribuire a mantener viva negli italiani la speranza di un migliore avvenire ed a rendere quindi più malagevole l'opera dei governi dispotici ed antinazionali che ne opprimono sì gran parte. Ma in questo caso di chi è la colpa e quale può essere il rimedio? Chi è colui che oserà dire: Cadano le istituzioni liberali del Piemonte se queste turbano i sonni ai despoti d'Italia?

Vedete le conseguenze logiche di un falso principio. Ammesso una volta il bisogno di sostenere l'indipendenza dell'autorità spirituale del pontefice mediante una corrispondente podestà temporale, si venne nella necessità di condannare piucchè due milioni d'italiani ad un governo aborrito; e che sia universalmente aborrito lo concede anche il signor di Rayneval. Ma questo non bastò ancora e fu necessario che le armate straniere accorressero ad ogni istante per puntellare quel trono che in nessun modo poteva rassodarsi. Le occupazioni straniere che da prima erano passaggere, ora si propongono continue; e per ultimo si vorrebbe che nessuno in Italia si attentasse di migliorare la sua condizione, solo perchè il governo papale non può tener dietro a questi miglioramenti. Questo è il parere degli uomini che si dicono savi. E venticinque milioni di italiani dovrebbero sottostare a così iniqua sentenza?

Roma, 14 *maggio* 1856.

Signor conte, la situazione degli stati pontificii preoccupa in questo momento più che mai i diversi gabinetti dell'Europa, e in particolare il governo dell'imperatore, sotto il doppio punto di vista degli interessi del cattolicismo e della protezione armata che la Francia e l'Austria prestano alla Santa Sede. Questa questione viene considerata sotto tanti aspetti diversi, essa è talmente svisata dallo spirito di partito, essa eccita in senso contrario passioni così violenti che una rivista veridica ed imparziale dei fatti non sembra fuori di proposito.

Benchè le accuse recate contro il governo pontificio possano essere assai esagerate, pure egli è certo che questo governo è vulnerabile in un punto, il suo territorio è occupato da truppe straniere, ed egli è dubbio che possa far senza di questo appoggio. Ogni stato indipendente deve essere in situazione di bastare a se stesso, e di assicurare la propria tranquillità interna colle proprie forze. Si rimprovera alla corte di Roma di mancare a questa condizione, si ricercano le cause di questa debolezza, e si attribuiscono generalmente al malcontento che i vizi della sua amministrazione producono fra i suoi sudditi.

La cagione reale della debolezza del governo pontificio è molto meno semplice. Essa dipende da un ordine di idee affatto differente. Ma lagnarsi dell'amministrazione è per giungere ad una conclusione una maniera più comoda e più speditiva che interrogare laboriosamente la storia e le tendenze della razza italiana. Il malessere ed il malcontento delle popolazioni nascono in modo più particolare dal fatto, che la parte dell'Italia nel mondo non è in rapporto alle sue visioni e alle sue aspirazioni. Questo sentimento nazionale si è manifestato con eguale vivacità in tutte le epoche, e il potere temporale del papa è stato costantemente considerato come l'ostacolo principale alla sua soddisfazione.

Nel corso di questi due ultimi secoli la prosperità generale dello stabilimento pontificio, e le abbondanti risorse che affluivano a Roma da tutte le parti del mondo, imponevano silenzio alle lagnanze. Ma i grandi cambiamenti compiuti in Europa nei cinquant'anni or ora trascorsi, hanno esausta la sorgente della prosperità romana. La chiesa è stata costretta ad accontentarsi dei redditi che trae esclusivamente dal suo territorio. Di là nasce un malessere, che crescendo di anno in anno, spinge per facile china gli spiriti a discutere e ad attaccare gli atti del governo.

Il papato, protetto sinora da un gran prestigio, comincia a perdersi nella stima del popolo. Le ultime traccie delle antiche sovranità ecclesiastiche sono scomparse nel resto dell'Europa. I nostri padri, assuefatti alla vista di quelle sovranità, non vi vedevano nulla di straordinario. Agli occhi della nuova generazione, un governo di questa specie rimasto solo in piedi nel mondo, diventa un'anomalia cui si prodigano le critiche. Nello stesso tempo il sistema costituzionale, che seduce facilmente i popoli, si è insensibilmente impiantato nel maggior numero degli stati.

Si chiede se sia conforme allo spirito del secolo, se è conveniente obbedire ad un prete e perpetuare un sistema antiquato? Altronde, come sarebbe possibile lo stabilire un sistema di libertà pubbliche e di libera discussione in presenza di un potere che rivendica a sè l'infallibilità in materia spirituale, e si appoggia esclusivamente al principio dell'autorità? Come organizzare un'Italia potente sino a tanto che la penisola è divisa in due parti distinte da uno stato neutro che per la necessità della sua natura è isolato da tutti i conflitti europei? Come potrebbe l'Italia sostenere una gran parte, quando il suo centro è in possesso di un sovrano che non porta la spada? Altre cause

non meno potenti hanno incoraggiato queste tendenze ostili.

L'Italia aveva sempre tenuto lo scettro, se non della guerra e della politica, che non sono precisamente di sua spettanza, almeno della civiltà, delle scienze, delle arti. Tutti sentirono che questo scettro loro sfuggiva dalle mani. Le mille voci della stampa informavano ogni di gli italiani dei progressi dei loro vicini, e facevano loro sentire che erano sorpassati in una quantità di cose. Se, grazie all'acciecamento dell'amor proprio nazionale, questo sentimento non è ancora diventato universale, egli è pur vero che una gran parte della popolazione si è sentita minacciata sino negli ultimi trinceramenti del suo legittimo orgoglio; nuovo gravame terribile da mettersi in conto dei governanti. Nello stesso tempo, la tolleranza altamente confessata di diversi gabinetti per le lagnanze delle popolazioni non erano, bisogna dirlo, uno dei loro minori incoraggiamenti.

(Continua)

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 25.

Il *Moniteur* pubblica la relazione sul bilancio. Eccone un estratto:

Spese ordinarie: un miliardo 697 milioni.
Proventi ordinarii: un milardo 735 milioni.
Eccedente delle rendite: 38 milioni.
Spese straordinarie: 18 »
Eccedente del bilancio gen. 20 »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Il gran duca Costantino al suo giungere nel porto di Genova la mattina del 23 corrente fu ricevuto da S. E. il ministro della guerra, dall'intendente generale, dal comandante generale militare, dal comandante generale della R. marina e da un brillante stato maggiore. Il battaglione R. Navi schierato allo scalo rendeva gli onori militari all'augusto personaggio e la banda di marina intuonava la marcia imperiale russa. Il gran duca si recò a visitare l'arsenale marittimo e particolarmente a visitare la nuova fregata *Vittorio Emanuele* che sta nel bacino di Carenaggio.

Passato ne'reali appartamenti, ne uscì dopo alcune ore per visitare i principali monumenti di questa città. Ieri sera si recò al teatro Apollo e assistè alla rappresentazione della compagnia Meynadier. Accompagnavano sempre l'augusto personaggio, il ministro della guerra, il comandante generale militare, l'intendente generale e il generale d'Angrogna. (*Gazz. di Genova*)

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CARLO CADORNA.

(Seguito e fine della tornata di ieri)

Seguito della discussione sul progetto di legge per modificazioni al Codice penale.

« Art. 6. La prescrizione in materia penale è ammessa per ogni genere di reati.

« Ove il codice non istabilisce un termine più breve, avranno luogo le norme seguenti:

« 1° L'azione penale è prescritta col termine di anni venti dal giorno del reato, o, se v'ebbe processo, dall'ultimo atto di questo;

« 2° La pena è prescritta col termine di anni trenta dal giorno della sentenza. »

« Art. 7. Sono abrogati gli articoli 158, 163, 585, 612, 728, 730 del codice penalei

« È derogato a qualunque altra disposizione contraria a questa legge. »

Genina vuole che la prescrizione pei reati, pei quali non era prima ammessa, abbia a datare da questa legge, altrimenti sarebbe un'amnistia.

Astengo dice che il fondamento della prescrizione sono: l'essere stato il reo in qualche modo punito, colla lontananza dal suo paese, dalla sua casa; l'essersi perduta la memoria del delitto; il non potersi più istituire regolare processo. E queste ragioni dipendono solo dal decorso del tempo.

Dopo altre ragioni addotte da *Genina*, da *Deforesta*, che si accosta alla commissione, da *Sineo*, che consente con Genina, la discussione è rinviata a domani.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Ho l'onore di presentare, a nome del ministro delle finanze, un progetto di legge per la concessione, previo pubblico concorso, d'una strada ferrata sul litorale, dal Varo alla Parmignola. (*Bravo! bravo!*)

La seduta è levata alle 5 1/4.

Tornata del 25 marzo.

È accordato un congedo al dep. Mossi.

Sineo propone che si sopprima l'indicazione « 158 » nell'art. 7 e che a questo si aggiunga il seguente alinea: « È anche abrogato l'art. 158 del codice penale in ciò che risguarda le azioni penali. » Non può essere che di due rei dello stesso crimine, uno subisca la sua pena dei lavori forzati a vita, l'altro, contumace, sia liberato dopo 30 anni.

(L'art. 158 dipone che le azioni penali e la pena per reati anteriori, per cui non fosse ammessa la prescrizione, incomincieranno a prescriversi dal giorno dell'osservanza del codice penale.)

Galvagno dice che i condannati in contumacia prima che andasse in vigore il codice penale non acquisterebbero la prescrizione che nel 1860. Se si sopprime l'art. 158, potranno rientrare nello stato quelli che ne mancano da 20 anni, sotto il peso di grave condanna, nè si deve fare questo regalo al paese. Si unisce quindi all'emendamento *Sineo*, che abolisce la prescrizione per le azioni penali, ma non per la pena. Lamenta poi che il progetto non sia stato trasmesso alla magistratura, la quale avrebbe meglio potuto assicurare la camera quanto al non sconcertarsi l'economia del codice penale.

Astengo (della commissione) dice che le opposizioni vanno a ferire l'art. 6 già votato, che estende la prescrizione a tutti i reati; che la prescrizione non diede luogo ad inconvenienti ed abusi; che nel nostro codice vi sono maggiori cautele che nel codice francese.

In questo la prescrizione è di 20 anni, per qualsiasi pena, di 10 per l'azione penale; nel nostro di 30 e 20. Il nostro codice ha poi anche la savissima disposizione che la recidività interrompe la prescrizione, anche quando il reato sia stato commesso in terra straniera. E non merita d'esser liberato chi per anni 30 non ha più commesso reato? Del resto non ha difficoltà ad accettare l'emendamento *Sineo*.

Sineo insiste.

Deforesta può assicurare che non vi è caso di un condannato a grave pena criminale, che si trovi all'estero. Si fa quindi una discussione accademica. Del resto, non è neppure esso contrario all'accettazione dell'emendamento *Sineo*. Dice poi a Galvagno che, se il progetto fosse stato trasmesso alla magistratura, non avrebbe potuto esser presentato così prontamente alla camera.

Genina dice che la legge può dar forza al tempo avvenire, per la cancellazione della memoria dei reati, non al tempo passato.

Tecchio dice che l'abrogazione dell'art. 158 era stata accettata dalla commissione ad unanimità. Però ad acquietar gli animi circa inconvenienti, che esso invero non vede, accetterà pure la proposta *Sineo*. Dice poi al deputato Genina che il sostener che la legge non può operar sul tempo passato disdice all'articolo 133 del codice penale.

Sineo dice ch'egli non era presente quando il deputato Astengo fece nella commissione la proposta d'abrogazione dell'art. 158.

Tecchio afferma che il deputato Sineo era presente e che appoggiò anzi colla sua parola la proposta. Il deputato Sineo non fu presente quando si lesse la relazione; ma questa non fu che una ripetizione di ciò che si era detto e deliberato.

La camera approva la proposta *Genina*, perchè si mantenga l'art. 158. Approva quindi la soppressione dell'art. 163, come propone la commissione.

Genina non vuole che si abroghi, per le grassazioni, estorsioni violente e il furto di cose sacre, l'art. 728, il quale sottrae questi reati alla diminuzione di pena che è stabilita dall'articolo 727, quando il danno non oltrepassa le lire venticinque. Qui si deve guardare, più che al valore dell'oggetto, alla sua qualità ed alle violenze personali.

Deforesta dice che l'art. 728 sarebbe in contraddizione coll'art. 5 del progetto, in forza del quale si può per circostanze attenuanti diminuire di un grado la pena, senza eccezioni di sorta.

Genina dice che l'art. 727 diminuisce altro che di un grado: dai lavori forzati alla reclusione, da questa al carcere anche di soli sei mesi.

Deforesta: L'art. 728 vorrà dire che, nel caso di grassazione o di furto di cose sacre, sarà sempre da applicarsi la pena maggiore, senza nessun riguardo alle circostanze attenuanti. Pel furto di cosa sacra anche del valore di soli pochi centesimi si dovranno infliggere i lavori forzati.

L'emendamento *Genina* è respinto ed approvasi la soppressione dell'art. 728.

Genina propone ancora che pei recidivi, pei rei di più reati, pei sospetti, non si debba tener conto delle circostanze attenuanti. Nel nostro codice le pene non sono così eccessive da doversi in tutti i casi diminuire. Nei reati contro la proprietà sono più che miti. Se si abbasseranno di troppo, nessuno vorrà più assumersi l'odiosità di deposizioni, perchè penserà che, dopo duo o tre mesi di carcere, il reo sarà libero. V' hanno poi individui che nell'autunno commettono un reato, che sia punito di tre o quattro mesi di carcere, per andar a passar l'inverno in prigione, la quale si cambia così in una speculazione. (*Si ride*)

Deforesta dice che la diminuzione di pena, da cui il deputato Genina vuol escludere i recidivi, i rei di più reati, i sospetti, non è imposta, ma è lasciata nella facoltà dei giudici, i quali l'applicheranno con discernimento e sono pure desiderosi di far rispettare la proprietà. Se si tratta di rei o recidivi, andranno a rilento nell'applicare le circostanze attenuanti; ma ci possono essere due recidivi che commettano reati con circostanze diverse, che cambino la misura del dolo; nè sarebbe giustizia applicare loro la stessa pena.

Tecchio dice che, secondo la definizione, reo di più reati non vuol dire reo d'abitudine. Uno può esser reo di un reato di stampa e di un altro reato lieve; e non gli potrà mai esser diminuita la pena? Quanto alle persone sospette, assai facilmente può un individuo esser dichiarato sospetto, e per questo perderà il beneficio delle circostanze attenuanti?

Genina dice che addurrà l'esempio dei furti di campagna, che sono più frequenti dei casi accennati dal deputato Tecchio.

Tecchio dice che frequentissime sono le condanne per ingiurie e ripete che tutte le obbiezioni cadono dinnanzi la disposizione di diminuzione degli articoli 727 e 729 non imperiosa, ma permissiva.

La proposta *Genina* è respinta.

Genina propone quest'altro emendamento: « Chiunque avrà commesso un omicidio dietro domanda dell'ucciso, o si sarà reso in qualunque modo complice del fatto del suicidio, è punito col carcere non minore di sei mesi, estensibile a due anni. »

Deforesta dice esser quistione da trattarsi nella revisione generale; che questo reato è ora considerato come omicidio, con circostanze attenuanti; che ciò è assai più savio che non lo stabilire una pena leggera, perchè in questo caso gli omicida chiederanno d'esser ammessi alla prova di aver ucciso, perchè richiesti.

Michelini G. B. è contrario all'emendamento *Genina*; ma in ogni modo ne vorrebbe migliorata la redazione così: (*Ilarità*) « Chi ad istanza di di alcuno gli abbia tolta la vita, ecc. »

Genina dice che, abrogandosi le penalità del suicidio, si può anche votare la sua proposta, e che nessun magistrato applicherà la pena dell'omicidio a questo reato, a chi per spirito di compassione tolse altrui la vita.

Deforesta: Si sopprimono le penalità del suicidio, perchè si presume che il suicida non fosse di mente sana; e non sarà un gravissimo reato, una grande immoralità quella di colui che gli ha prestato l'opera sua?

Genina dice che, se il ministero non crede la questione abbastanza studiata, ritira la sua proposta.

Chiò presenta la relazione sul progetto di legge per le spese catastali del 1857-58.

Genina fa quest'altra proposta:

« È abrogato l'art. 612 del codice penale.

« La provocazione però di cui all'art. 605 del codice penale non può dare luogo a diminuzione di pena nei reati di parricidio o di ferite e percosse eseguite dai discendenti contro le persone contemplate nell'art. 569 del codice penale. »

Non bisogna scalzare l'autorità dei genitori, che talora devono infliggere repressioni energiche. Del resto in casi straordinari c'è il ricorso in grazia.

Tecchio: È doloroso il dover discutere di parricidio; ma tutti o quasi tutti i parricidi che furono commessi seguirono dopo grave, acerba, atroce provocazione da parte del padre; e sentii membri della magistratura lamentarsi che si dovesse infliggere la morte a parricidi, quando il processo aveva svelato che il reo era quasi stato violentemente tratto a commettere il reato dalle esorbitanze del padre. Se non fosse accettata la proposta dalla commissione, se fosse pronunciata la pena di morte contro il parricida, dico che non si potrà ottenere la grazia sovrana. Il magistrato non può nella sentenza ragionare delle circostanze attenuanti della provocazione. Essa sarà dunque pubblicata in tutto il suo orrore; e se ai piedi della sentenza si leggesse commutata la pena di morte, l'orrore della postilla sarebbe maggiore di quello che verrebbe dal fatto del parricidio. I padri hanno diritto di rimproverare i loro figli; ma io dico che, se tutti i padri facessero il loro dovere, non sarebbe mai avvenuto parricidio.

Genina dice che, se vi sono gravi motivi, si potrà sempre dal magistrato diminuire di un grado la pena in forza dell'art. 5.

Deforesta, consentendo il deputato Genina la applicazione dell'art. 5 anche al parricidio, non ha difficoltà ad accettare il suo emendamento.

La camera lo approva.

Tecchio: Siccome potrebbe nascere gravissimo dubbio, proporrei che si aggiungesse: « Senza pregiudizio del disposto contenuto nell'art. 5 della presente legge. »

Deforesta aderisce e la camera approva l'aggiunta e quindi tutto l'art. 7.

Asproni dice di coltelli che sono in Sardegna strumenti di estrema necessità e che, per una men retta interpretazione di circolari e di codice penale, vengono dalle autorità considerati come di porto proibito, sicchè ne viene grande incomodo alla popolazione.

Deforesta assumerà informazioni e, se quei coltelli sono veramente indispensabili agli usi della vita e si fa un'applicazione meno conforme al codice, provvederà.

Valerio si associa a questa legge, ma non vorrebbe che fosse abbandonata l'opera della riforma penale. Queste modificazioni sconcerteranno l'economia del codice e renderanno più necessaria una riforma generale. Per la diminuzione dei reati le punizioni devono essere pronte e da noi si fanno dibattimenti su delitti commessi talora anni prima. Domanda anche la riforma del codice di procedura penale, perchè gli imputati non stiano in carcere due o tre anni senza essere giudicati. Si veda anche se l'ordinamento delle galere corrisponde alla nuova missione cui sono chiamate da questa legge. La vita vi è più buona e più desiderata che nelle carceri penitenziarie. I rei ci vanno molto volontieri... (*Ilarità*) di preferenza. Sa di carcerati che commisero delitti per essere fatti passare dal penitenziario al bagno.

Deforesta dice che il governo studia tutte queste quistioni.

Demaria dice d'una petizione che fu trasmessa alla commissione, di cui questa non tenne conto, e che vorrebbe essere trasmessa al ministero.

Tecchio dice che la petizione, la quale si riferisce ai reati per ferite, ed è veramente importante, fu trasmessa alla commissione quando la relazione era già presentata, e che sarà fatta passare al ministero.

Si passa allo scrutinio segreto sulla legge, che dà 108 voti favorevoli e 15 contrari.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Ferrovie dell'Ossola e del Chiablese.

Notizie Italiane

Lombardo-Veneto.

Scrivono dalla Lombardia che nella passata settimana le guarnigioni di Verona, Mantova e Milano furono alquanto accresciute.

Ducato di Modena

Si legge nel *Messaggere di Modena* in data 18 marzo:

La commissione internazionale della strada ferrata centrale italiana dava termine alle conferenze della tornata duodecima nel giorno 14 andante mese, soddisfatta di quanto fu operato per la finale liquidazione della disciolta società anonima toscana, e lieta di aver potuto approvare i progetti presentati dalla nuova società concessionaria, specialmente riferentesi all'andamento planimetrico del tronco di strada da Piacenza a Bologna, cui già si è posto mano, ed alla costruzione di tutti i manufatti, che ora sono per essere intrapresi con quella alacrità, che accerta gli eccelsi governi interessati dell'attivazione della strada nei termini prefissati dall'atto di concessione stipulato in Vienna nel 17 marzo 1856.

Stato Romano

Roma, 20 *marzo*. Il *Giornale di Roma* contiene l'elenco de' vescovi nominati nel concistoro del 19, nel quale fu pure conferito il cappello cardinalizio all'arcivescovo di Colonia ed all'arcivescovo di Zagabria.

Lo stesso foglio contiene il decreto di concessione della strada ferrata da Bologna a Ferrara fino al Po, alla società della linea Pio-Centrale.

Notizie Estere

Russia

Dai confini russo-polacchi 15 *marzo*. Notizie che ci giungono da Varsavia annunziano che la dimissione del luogotenente principe Gortciakoff, per motivi di salute, non venne accettata a Pietroburgo. Il principe portò quindi lagnanze all'imperatore contro l'amministrazione centrale di Pietroburgo, e fu in conseguenza chiamato nella capitale per definire le cose a voce. D'altronde persone che vivono in dimestichezza col principe e ne conoscono a fondo il carattere, sostengono che un posto come quello di Varsavia non è per lui e che quand'anche si giungesse ora ad un accomodamento, non tarde-

rebbero guari ad insorgere delle nuove difficoltà.

— Due fuggiaschi che vissero lungo tempo in Francia ottennero un impiego presso l'ufficio della censura, ed a quanto dicesi procedono contro la letteratura estera con assai maggior rigore che gli stessi impiegati di vecchia data.

— In una società a Mosca seguì, giorni sono, tra il professore dell'università di Mosca Szewyerew, noto pel suo patriottismo, ed il conte Bobrynski, un diverbio che terminò tragicamente. Szowyerew parlò contro Roberto Peel, per le parole da questi usate rapporto alla Russia nel noto meeting, e tacciò d'ingratitudine il diplomatico inglese che dimenticò l'ospitalità accordatagli a Mosca durante l'incoronazione. Il conte Bobrynski si assunse la difesa di Peel e cercò di provare che i rimproveri fatti al governo russo erano ben fondati. Szewyerew montò sulle furie ed applicò al conte un potente manorovescio sulla faccia. Ma il conte cui non garbò troppo quella lezione si precipitò sopra il professore e lo battè in modo che dopo due giorni spirò per le riportate ferite.

Stati Uniti d'America

I giornali ci recano il messaggio del presidente degli Stati Uniti. Il seguente giudizio che ne dà l'*Eco d'Italia* riassume giustamente l'impressione che questo documento fece sul giornalismo francese ed inglese:

« Se dobbiamo accettare il discorso d'inaugurazione del presidente Buchanan come una professione di fede politica, bisogna confessare che la sua amministrazione sarà conciliatoria, liberale; pacifica all'interno e colle altre nazioni; e marcherà una nuova era di prosperità e di progresso. Questo documento indica che il presidente Buchanan aspira a seguire una politica saggia e liberale, mantenendo con vigile cura i diritti costituzionali di ogni stato e di ogni cittadino dell'Unione.

« Coloro che prevedevano coll'elezione di James Buchanan una perpetua agitazione nel Kansas, non che il predominio degli ultra partigiani della schiavitù o il trionfo degli abolizionisti, sono ora pienamente dissuasi delle loro utopie; il messaggio presidenziale accenna a questo soggetto in modo chiaro e positivo, e mentre promette di nulla lasciare intentato onde ristabilire l'ordine, la pace ed il rispetto alle leggi, il signor Buchanan lascia ai cittadini di quel territorio il diritto di decidere per mezzo dell'urna elettorale quali istituzioni essi vogliano adottare. Ben dice il nostro supremo magistrato che nè il presidente, nè il congresso hanno il diritto d'imporre a cittadini liberi il sistema di schiavitù o l'abolizione.

« Venendo alle nostre relazioni coll'estero non iscorgiamo in questo abile documento nè tendenze di aggressione, nè di violare i diritti internazionali degli altri popoli o governi; al contrario siamo avvertiti d'astenerci dall'intervenire nelle faccende proprie di altre nazioni, di trattare tutti con equità e giustizia, richiedendo eguale riguardo.

« Il nuovo presidente raccomanda la costruzione di una via ferrea al Pacifico, per poter proteggere in caso di guerra le regioni californiane, e favorisce il sistema di libero commercio diminuendone la tariffa per molti generi di consumo generale. Il suo consiglio di mantenere l'unione dei diversi stati e la costituzione federale sarà accolto da tutti i buoni cittadini che ripudiano partiti sessionisti e principii estremi.»

— Siamo informati che il sig. Cass, incaricato d'affari a Roma, darà la sua dimissione per assistere suo padre in qualità di 2° segretario nel dipartimento degli affari esteri.

— Alcuni italiani liberali hanno inviato in dono al presidente Buchanan un orologio di molto valore, che gli veniva consegnato per mezzo dell'ex-console degli Stati Uniti in Trieste.

— Da una lettera pervenutaci da Washington rileviamo essere intenzione del presidente Buchanan di cambiare il corpo diplomatico degli Stati Uniti all'estero: nuova amministrazione, nuovi uomini. *(Eco d'Italia)*

Notizie Ultime

Qualche giornale ha fatto partire il conte Paar sino da domenica: noi possiamo assicurare ch' egli è tuttora in Torino.

La rottura delle relazioni diplomatiche fra l'Austria ed il Piemonte continua a preoccupare la stampa estera, di cui una parte ne esagera l'importanza, quantunque non si debba dissimularne la gravità.

Il corrispondente di Parigi dell'*Indépendance Belge*, il quale non era ancora informato del richiamo del conte Paar, prevedeva l'interruzione dai rapporti internazionali, malgrado i procedimenti delle potenze presso la corte di Vienna e malgrado che il conte Cavour abbia fatto consegnare al conte Paar una nota da cui risulta che le fortificazioni d'Alessandria si fanno non contro l'Austria, ma per generale sicurezza. Esso aggiunge che l'arrivo a Parigi del cav. Bonelli può non essere estranea a questa quistione.

Tali notizie non hanno alcun fondamento. Non è vero che sia stata indirizzata una nota all'Austria, per rassicurarla intorno al significato ed allo scopo delle fortificazioni d'Alessandria.

Non è vero che il Piemonte abbia richiesto l'appoggio delle potenze alleate per impedire la rottura delle relazioni: esso si è ristretto a far conoscere le sue ragioni e difendere i suoi diritti.

Quanto all'arrivo del cav. Bonelli a Parigi, diremo che il direttore dei telegrafi sardi vi si è recato per assistere alla seduta della società del telegrafo sottomarino del Mediterraneo. Non potevasi mai più imaginare che un giornale credesse *possibile* che questo viaggio avesse uno *scopo diplomatico*. Ci vuole una fantasia ben fervida e sregolata.

Il corpo legislativo di Francia tenne sabato scorso una seduta, nella quale fu presentato il bilancio del 1858, avendo il presidente letto un sommario dell'esposizione dei motivi che precede alla legge. Diversi altri progetti d'interesse locale furono pure presentati, fra i quali anche uno per la concessione delle acque termali di Plombières.

Secondo il detto sommario vi sarebbe un'eccedenza degli introiti sulle spese di 20,128,981 franchi. A ciò si devono aggiungere 5 milioni messi per la prima volta nel bilancio delle spese, e destinati a rimborsare una parte del debito della banca. Questo sopravvanzo dovrebbe, dicesi, essere impiegato alla diminuzione del debito flottante. Si ritiene del resto che le risorse del 1858 saranno sufficienti a coprire non solo le spese contemplate nel bilancio, ma anche quelle straordinarie che possono occorrere in modo impreveduto. Il prodotto della nuova tassa sui valori mobiliari è calcolato soltanto in 14 milioni.

— Una petizione indirizzata al senato ha richiamato l'attenzione del governo francese sull'abuso che si fa in Francia coll'usurpazione di titoli di nobiltà. Dietro il rapporto del senato dicesi avere l'imperatore dato ordine di preparare una legge per reprimere quell'abuso.

— Ferruck Khan prima di abbandonare Parigi ha intavolato con diversi stati negoziazioni per trattati di commercio. Queste negoziazioni sarebbero già molto avanzate coll'Austria, Prussia, Toscana, Piemonte e il regno delle Due Sicilie.

Il *Moniteur de la Flotte* annunzia la nomina del capitano Duroch a comandante superiore della marina nel Senegal, posto recentemente creato in conseguenza dell'importanza acquistata da alcuni anni da quella colonia. Le sua residenza è a S. Louis.

Una lettera di Berlino annuncia che l'accomodamento della questione di Neuchatel ha incontrato nuove difficoltà nella circostanza che gli agnati, ossia i rami cadetti della casa di Prussia, ricusano di consentire alla rinuncia al principato. Senza il loro consenso, la rinuncia del re non sarebbe valida.

Il *Morning Star* pretende che colle spiegazioni date da lord Palmerston intorno alle pretese dichiarazioni di non avere fatta alcuna offerta per riguardo alla repressione dei moti repubblicani a Napoli, questo incidente non sia finito. Il detto giornale assicura avere lord Palmerston dichiarato alla Francia, che egli si impegnava a non riconoscere la repubblica a Napoli, se la Francia s'impegnava dal canto suo a non riconoscere Murat, e che l'imperatore Napoleone non abbia voluto acconsentire. Il *Morning Star* afferma che per questa divergenza d'opinioni fra i due gabinetti non ebbe luogo la spedizione delle flotte nel golfo di Napoli. Osserviamo che tutto ciò è assai poco verosimile, e che il *Morning Star* che mette innanzi questi fatti è molto sospetto di far la guerra a Lord Palmerston sotto la maschera di un esagerato liberalismo nell'interesse di una grande potenza continentale. Il *Morning Star* è il giornale prediletto del corrispondente di Londra della *Gazzetta ufficiale di Milano*. Non abbiamo d'uopo di aggiungere ulteriori spiegazioni sull'attendibilità e sullo scopo di certe polemiche di quel giornale dietro l'indicazione di questo semplice fatto.

Alla camera dei lordi, nella seduta del 20, lord Ellenborough biasimò la politica del governo per riguardo alla guerra della Cina e nello stesso tempo prese occasione di rinfacciare a lord Palmerston la mancanza di principii colla quale si adattò a far parte di quattordici diverse amministrazioni. Lord Granville prese la difesa del primo ministro. Le due camere, in prevenzione allo scioglimento, furono prorogate mediante un discorso reale letto dai commissarii della regina, nel quale si accenna colle consuete forme essere intenzione del governo di consultare il paese sull'andamento degli affari pubblici. Le elezioni dovranno essere terminate il 30 aprile, e il nuovo parlamento si unirà nei primi giorni di maggio.

— Da Berlino si annuncia che la Prussia si è rifiutata di riferire la decisione sui ducati danesi alle potenze occidentali, come avevano desiderato la Francia e l'Inghilterra, a motivo che trattavasi di un affare puramente tedesco. Si crede che l'Austria emetterà un eguale rifiuto.

La *Gazzetta della Borsa* dice che la Francia ha risposto al dispaccio circolare del governo danese, e che le sue viste corrispondono a quelle di quest'ultimo. L'*Invalido Russo* qualificò l'intervento tedesco nella questione danese per un'ingerenza indebita negli affari interni della Danimarca. Anche la Prussia approva quindi i procedimenti del governo danese.

— Si dice che il governo spagnuolo non solo non ha voluto ricevere gli inviati messicani, ma che ha pure dichiarato non voler accettare la mediazione dell'imperatore dei francesi, giacchè la Spagna avrebbe saputo procurarsi soddisfazione colle proprie armi, mandando una flotta a quelle coste.

Secondo la *Gazetta* gli introiti dei dazi nel febbraio ultimo erano di 3,090,673 reali in più che nel corrispondente mese dell'anno precedente.

— Secondo una corrispondenza di Vienna nella *Börsenhalle* di Amburgo, tanto l'Inghilterra come l'Austria persisterebbero nel respingere l'unione dei principati danubiani. È difficile però supporre che ora in pendenza delle elezioni generali il governo inglese voglia definitivamente impegnarsi a questo proposito.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 25 (*sera*).

La *city* di Londra annovera fra i suoi candidati lord John Russell, Rotyscilde e Ducke.

Credito mobiliare 1462.
Strade ferrate austriache 785.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 610.

Borsa di Parigi del 25 *marzo.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		70 » 70 65
4 1[2 p. 0[0	92 25 93 »	
Fondi piemont.		
5 p. 0[0 1849	» »	» »
3 p. 0[0 1853	55 »	» »
Consolidati ingl.		93 5[8 (a mezzodì)

G. Rombaldo, *Gerente*.

L'ALLOPATIA E L'OMIOPATIA

Torino, 24 marzo

Signor dottore e cav. Borelli;

Leggendo nel n.° 9 della *Gazzetta Medica* da voi diretta quella parte dell'articolo *Le suore della carità* e altri riguardanti l'omiopatia e gli omiopatici, mi son convinto sempre più che quella razza di medici, da cui M. Catone imponeva al figlio di guardarsi, non è ancora spenta. E in verità vi dico che oramai la speranza di vederla socievole, amante spassionata del vero, degna dei tempi e del ministerio che esercita, non sarebbe che un'aspirazione. Però io, signor cavaliere e dottore, rivolgendomi a voi non intendo già di acconciarvi a mio modo il cervello o di modellare a piacer mio il temperamento vostro. Trattasi di tendenze morali contro di cui, facciasi ciò che si voglia, non vi sono rimedi veramente efficaci, se non per avventura quelli escogitati dalla filantropia o dalla legge per mettere la società al coperto di quelle. Vi scrivo perchè può darsi che tra i lettori della *Gazzetta Medica* sianvi di coloro che, licenziati dall'università, perdono l'abitudine di pensare col proprio capo; e mi è caro che questi, tanto più se per mala ventura sono medici, vedano con quanto senno si abbandonano ciecamente ai vostri giudizi. Agli uomini educati a studi severi; a quelli che hanno esercitato l'ingegno e logorato la vita nel penoso e difficile studio della natura; alle persone civili io vi additerò soltanto, onde per voi si veda a quali uomini è affidata l'educazione della gioventù medica, a quali la direzione sanitaria di uno spedale.

Il giornale l'*Opinione* ha scritto le seguenti parole: «. . . i medici non riflettono che la *scienza* d'Esculapio è un ramo solo dello scibile che può renderli perfetti, non dirò già nell'arte di guarire, ma bensì nelle svariate teorie e nei tanti opposti sistemi i quali . . . . vengono ad urtarsi di fronte ed aggiungono alla discordia la solenne prova che la scienza è ancora in fasce.»

Se in queste parole v'è qualche errore è a mio credere quello di aver in qualche maniera chiamato *scienza* una parte dello scibile, che non è nè può esserlo. Le altre proposizioni sono tante verità di fatto, il negar le quali equivale a negare la storia della medicina: e il negar la storia è indizio d'ignoranza meravigliosa o di meravigliosa temerità. Voi in vostro linguaggio vi siete contentato di chiamarle *spropositi stomachevoli*, e colla solita baldanza pretendete che tutti debbano tenerle per tali.

Il metodo è, a dir vero, assai comodo e facile, perchè (permettetemi di usare una vostra frase) *dà buon mantello all'ignoranza*: ma con questo credete voi che la vostra *scienza* medica cesserà di essere quella cotal cosa ritratta dall'*Opinione* colle parole suaccennate? Sta per voi l'autorità vostra, contro di voi l'autorità dei più sommi allopatici antichi e moderni; per voi la vostra opinione, contro di voi la pubblica coscienza. Questa d'altronde, che deriva logicamente dal fatto di tanti secoli, fa si che i nomi di Sydhenam, di Morgagni, di Boerhave, di Saverio Bichat, di Malgaigne, di Maurizio Bufalini e d'altri infiniti si possano a fronte alta contrapporre al nome del dottore e cavaliere Giambattista Borelli. E voi stesso, signor cavaliere e dottore, se la vostra vanità non è incommensurabile, non vorrete sedere a scranna *tra cotanto senno* per sputare di nuovo la vostra sentenza e spacciarla per oro da coppella. Or questi eminentissimi ingegni, stanchi dell'avere indarno interrogato la natura sul secreto di guarire (supremo scopo dell'arte) esclamarono ed esclamano dicendo sottosopra che, se in medicina v'ha certezza, si è quella di non esservene alcuna. E *senza alcuna certezza* come si può parlare di *scienza* con tanta sicurezza, ed essere così baldanzoso come voi siete?

Il sapientissimo fisiologo ed anatomico da Toirette, facendo eco agli antichi, che chiamavano la medicina *arte piuttosto d'indovinare che di guarire* lasciò scritta la seguente sentenza che compendia quelle degli antichi e dei moderni: « La medicina (allopatica, capite!) è un insieme sconnesso di sconnesse opinioni; è di « quasi tutte le scienze naturali quella in cui « si dipingono più al vivo i traviamenti dello « spirito umano. Che dico io? Dessa non è « scienza per uno spirito ordinato. È un insieme informe d'idee inesatte, d'osservazioni per « lo più puerili, di mezzi illusorii, di formole « bizzarramente concepite . . . Dico che la pratica della medicina (allopatica, sig. dottore) « devesi proscrivere. » Dissi *dei moderni*, imperocchè, dopo altri cinquant'anni di studi e di sforzi sorprendenti, la vostra medicina, come arte di guarire, non ha progredito di un passo, e voi siete allo stesso punto in cui eravate quando Bichat vi giudicò così severamente.

Non andate in collera, dottor mio, altrimenti vi farete del male in ogni modo: questa essendo la sorte di coloro che nelle contese si consigliano coll'ira, e ricorrono all'insulto, all'ingiuria, alla calunnia ed altretali mezzi contro la persona dell'avversario. Non andate in collera contro di me, poichè non io dico come voi siate sempre *in tenebris et umbra*, ma un sommo allopatico vivente (anzi moltissimi) sulla di cui autorità ed imparzialità non vi sarà certo alcuno che dubiti. È l'illustre professore Malgaigne, il quale ora un anno esclamò commosso all'accademia di Parigi: *Absence complete de doctrines scientifiques en médecine; absence de principes dans l'application de l'art; empirisme pur partout, voilà l'état de la médecine!*

Nonostante queste disperate confessioni può darsi, che da un anno in qua la natura abbia smesso la sua testardaggine, e che l'allopatia fecondata dal vostro altissimo ingegno sia per procreare all'umanità figli o medici più utili di quelli cui accenna G. P. Frank nell'Introduzione alla Polizia medica. Può darsi che voi siate il vero padre della medicina: ma anche in questo caso la vostra condotta doveva esser altra che quella di gridare arrangolato agli *spropositi stomachevoli*. Dovevate dire all'*Opinione*: — Madonna, voi ed i vostri direte vero per ciò che riguarda il passato: ma ora! non sapete voi che ora ci son io? Io comprendo la natura assai più di quello che voi intendiate il mio linguaggio; conosco le malattie, le loro cagioni, *la loro essenza, i loro rimedi*, meglio che un ortolano la bontà di un popone... Insomma, quando vi colga il malanno, o Madonna, chiamate me e non altri, e vi persuaderete che oramai l'uomo muore soltanto allora che non può più vivere. — Io porto opinione, o buon dottore, che così avreste salvato la capra e i cavoli: avreste proclamato l'incontestabile vostra sapienza — fine ultimo di tutte le vostre polemiche — e risparmiato al pubblico la vista d'uno spettacolo indecoroso.

L'*Opinione* però e il pubblico vi perdoneranno se sappiano, che, quando la fantasima vi travaglia lo spirito (e l'omiopatia è per voi una fantasima paurosa) non siete presente a voi stesso. Or bene, dietro alle parole *sistemi che si urtano di fronte* v'è parso di vedere cotesto incubo dell'anima vostra, e nella fretta di votarvi a S. Antonio, per scongiurarlo, non avete badato neppur a voi stesso: tant'è, nella foga dello scongiuro, lungo tre miglia, quasi avete perduto il fiato.

Via, sig. dottore, usciamo di metafora, e ditemi se avete capito voi stesso ciò che avete scritto dell'omiopatia e degli omiopatici. Io penso che no, e non me ne dolgo: ma in verità vi dico che, sebbene sia per rispettare le vostre opinioni, io arrossisco nel chiamarvi col rispettabile nome di medico. Voi avete scritto che *è ignorante, inesperto, e senza coscienza il medico che chiami sistema l'omiopatia*; che questa *è un' allucinazione, una follia, un impasto di nullità assurde ed irragionevoli* (!!!);

e che i *medici omiopatici sono, o sciocchi che hanno il creder grosso e precipitoso, o furfanti, impostori, senza convinzioni e senza coscienza.*

Il rispetto, che un uomo educato a sentimenti civili deve al pubblico e a sè stesso, imporrà certo ai miei colleghi il dovere di seguire verso di voi il *primo* consiglio di Salomone. In quanto a me, senza timore di sembrare stolto, lascierò che vi crediate saggio. Per ora farò soltanto alcune osservazioni: ma quando voi vuoterete il *sacco* che *andate riempiendo* io vi rivedrò meglio le buccie; e la *Frusta Medica*, giornale omiopatico che vedrà fra poco la luce, aprirà l'immenso magazzino delle amenità allopatiche, dove poi potrete servirvi a piacimento.

Marchal (de Calvi) scrisse nella *France Médicale* del 15 novembre 1855 che *l'omiopatia è il solo sistema medico regolare che esista*: Hufeland che, è *la sola medicina diretta*; Brizio Cocchi la chiamò *edifizio maraviglioso*; e la chiamò sistema Broussais ed altri molti DEI VOSTRI, confortando la loro asserzione con irrefragabili ragioni. Voi date loro dell'asino e dello scoscienziato in sulla barba, ma di ragioni voi non siete obbligato a darne neppure un miccino in alcuna cosa, poichè essendo papà della medicina, volete esserne anche il papa.

L'omiopatia *è una follia, un' allucinazione!* e perchè ne avete voi tanta paura? perchè confessate con semplicità veramente antica che è un NEMICO FORMIDABILE? o temete davvero le fantasime? — Se poi è una *furfanteria, una ciurmeria*, bisognerà confessare, che il mondo creduto civile va sempreppiù popolandosi di imbecilli (ponendo tra questi un' infinità di letterati, di magistrati, e molti principi); imperocchè il numero delle persone, che oggimai si lascian giuntare dagli omiopatici nelle più colte città dei due mondi è tale, chè presto o tardi il genere umano sarà abbandonato a codesti ciurmadori. E in tal caso, or che avete dato l'allarme, non v' arrestate: bisogna muovere a rumore la Spagna, la Francia, l'Inghilterra, la Germania, la Russia, gli Stati Uniti, il Brasile, tutta la terra; fate che dappertutto si faccia degli omiopatici, un autodafè, che si abbrucino i libri e le cattedre d'omiopatia; che s'agguaglino al suolo gl'innumerabili spedali in cui si mette in pratica; fate insomma che non abbiasi a chiamar barbara la civiltà del secolo XIX. Ma adoperatevi in modo che le vostre grida non riescano come nel paese nostro. Oh! qua l'omiopatia è *formidabile*, e voi stesso v' accorgete che predicate ai porri.

Gli omiopatici *sono ignoranti*. Ma buon Dio! Sapete voi cosa sia la sapienza? — Sono *ignoranti* e Hufeland vuole che *si dovrà a loro se gli allopatici impareranno* (somnia aegri!) *a studiar meglio la semejotica e la materia medica*. Sono *ignoranti* e l'illustre professore Marchal disse, ora dieci anni, in faccia alla facoltà medica di Parigi, che *sugli specifici soprattutto* (notate bene questo preziosissimo *soprattutto*) *e sull' azione loro assoluta tutto ciò che gli allopatici sanno lo devono ai lavori degli omiopatici; avvegnachè in quelli degli allopatici da Hipocrate fino ai giorni nostri non si trovi nulla di soddisfacente, assolutamente nulla* (!!) Sono ignoranti e Broussais pretende che *l' umanità dovrà esser loro riconoscente per le conquiste che farà il suo sistema sopra i sistemi* barbari dell' allopatia. Sono *ignoranti*, e (*horribile dictu!*) non pochi altri sommi allopatici, come gli ora citati, prevedono che tosto o tardi spunterà il giorno avventuroso per l' umanità in cui cotesti *ignoranti* assisteranno ai funerali della vecchia medicina. Non importa! voi, da buon cavaliere, non vi perdete d'animo, e continuate nella onorevole battaglia.

Chiunque, voi dite, *può farla da sapientissimo omiopatico per poco che abbia il talento del ciarlatano*. Innanzi a tutto vi dirò che una laurea non fa il medico, come una croce non ingentilisce un villanzone: laonde può darsi che un profano sappia d' omiopatia (e un altro d'allopatia) quanto certi medici. Il *Risorgimento* del 19 corrente, se non erro, riferisce d' un dottore e cavaliere, che scambiò la lussazione della mandibola con un' apoplessia, e fece al povero diavolo *undici salassi* accompagnati dall' indispensabile vessicante all' universo collo. Non credete voi, che il famoso empirico di Druento avrebbe sopravanzato in sapienza medica il sullodato dottore e cavaliere?

In secondo luogo mi permetterete di credere che questo cotale A..... non ha esistito tra noi; e me'l permetterete almeno, onde colle vostre parole non si ripeta all' estero, che l' omiopatia ha fatto nel nostro paese tanti progressi, che in Torino un solo, e non medico, ha *una clientela di centinaia e centinaia di famiglie*. Locchè in buon volgare significherebbe, che *la medicina* da voi detta *classica, scientifica, coscienziosa*, sta per discendere miseramente nel sepolcro, su cui sarà scritto il seguente epitaffio storico lasciatoci in altri termini dall' allopatico G. P. Frank:

Qui giace l' allopatia
Che
Uccidendo gli uomini
Uccise
Se stessa.

Riguardo poi alla *facilità di essere omiopatico sapientissimo* posso ripetere, senza farvi ingiuria, che davvero non sapete ciò che vi dite; se pure, usando il solito criterio logico, non giudicate del sistema e dei medici da qualche stupido omiopatico licenziato da voi a fare il medico. Comunque sia, se anche questi ottenessero per l'omiopatia buoni risultati nella cura delle malattie, ciò proverebbe che la natura è più benigna verso di loro, che verso i medici *scientifici, classici, coscienziosi*, coi quali è oramai divenuta, sopratutto in Piemonte, una matrigna giustamente crudele.

In quanto alla logica del *post hoc ergo propter hoc* vi dirò francamente, che in medicina la reputo come la migliore, purchè i malati guariscano; e molto più quando questo benedetto *post hoc* si ripete costantemente nelle medesime circostanze. Strillate pure e arrabattatevi per negare che così è dell'omiopatia; ma i fatti di malattie d'ogni maniera giudicate da voi altri non curabili altrimenti che col vostro sistema, o assolutamente incurabili, questi fatti sussistono e non si distruggono. Un Carletti Pietro, medico, ha scritto nel num. 48 dell'*Ape di Pinerolo, città in cui*, dice questo giornale, *l'omiopatia va tuttodì prendendo voga* — che i fatti di susseguite guarigioni *sono rari* (ei deve averli contati) e da attribuirsi, anzichè ai rimedi, *alla natura, al regime dietetico severo unito alla proscrizione di tal o tal altro alimento, all'immaginazione degli ammalati*; e può darsi che sia così (*tranne all'immaginazione* che non esiste nelle bestie, e ciò nulla ostante la veterinaria omiopatica fa in Francia mirabili progressi): ma, cari miei, d'onde avviene che in questi casi, non rari ma continui, voi non avete influenza sui vostri clienti, e la natura aspetta un omiopatico per far *gli sforzi....?*

Nè stiate a dirmi, sig. cavaliere, che Tizio curato omiopaticamente è morto, e Sempronio non è guarito; poichè con questa logica da cani io vi proverei all'evidenza, che l'allopatia è un turpe assassinio — logica e frasario di cui lascio volentieri ad altri la proprietà — e voi, dottore, non dubiterete punto, che io possa, anche spigolando, accumulare un numero di fatti senza fine.

Su via! prima di giudicare degli omiopatici, imparate a conoscerli tutti, e prima di giudicare dell'omiopatia studiatela in tutte le sue parti, e appellatevene spassionatamente all'esperienza — tribunale supremo della medicina.

Non è soverchia condiscendenza, credetelo a Giacomo Tommasini, lo sperimentare; *anzi sarebbe pertinacia di mente che troppo fidi in sè medesima, sarebbe intolleranza di tutto ciò che si scosta dalle comuni opinioni l'escludere i tentativi Hahnemanniani*. Sperimentate adunque da quel coscienzioso uomo che voi vi predicate, ed io son disposto a credervi; ma, per amor del cielo, non usate della solita logica.

In quanto a me, sig. Borelli, mi dichiaro contento del giudizio portato sull'omiopatia e sugli omiopatici dall'allopatico Luigi Valeriano Brera, onore o ornamento della medicina e d'Italia nostra: nel qual giudizio troverete qualche consiglio che potrebbe esservi utile. « L'omiopatia, scrisse egli or ha cinque lustri in circa..... regna ora nel mondo scientifico a guisa d'ogni altra scuola, perchè ha cattedre, libri, giornali, ospedali, cliniche, professori che insegnano ed un pubblico che ascolta. Essa si è perciò oramai stabilita al pari di ogni altra scuola, e l'attuale sua situazione » (da ventitre anni or sono) « la fa di già, vogliasi o non vogliasi, appartenere alla storia della medicina. Entrata in questo rango, merita non più disprezzo, ma calmo esame.....; tanto più che a lode del vero gli omiopatici hanno per principio di rendersi conto di quello che fanno..... Infelice quel medico, il quale crede che dimani non possa imparare quello che ignora oggi! »

E collo stesso Brera dirò ai miei colleghi degni di rispetto e d'onoranza: *Non dimentichiamo dietro a quali aspri contrasti furono ammesse le più grandi scoperte*. Non ci sgomentino le chiacchere, gl'insulti, le calunnie. Il nemico batte la campagna, e, come gl'imbelli, ci brava da lontano senza venire a battaglia. Rendiamoci sempre più forti collo studio incessante della difficile arte nostra, passiamoci a rassegna.....; avvanziamoci compatti, e, se l'amor del vero ci sarà sempre di guida, e di scopo il bene dell'umanità, la vittoria sarà per noi.

Dott. B. DADEA.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO – *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 25 *marzo* 1857.

FONDI PUBBLICI. Rendite — *Godimento*	Contr. del giorno prec. dopo la borsa — In contanti		In liquidazione			Contr. della mattina — In contanti		In liquidazione		
1819 5 0/0 1 ottobre . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1831 » 1 gennaio . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1848 » 1 marzo . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1849 » 1 gennaio . .	—	—	—	—	—	91-75		—	—	—
1851 » 1 dicembre .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1853 3 0/0 1 gennaio . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
OBBLIGAZIONI										
1834 4 0/0 1 gennaio . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1849 » 1 ottobre . .	—	—	—	—	—	942	—	—	—	—
1850 » 1 febbraio .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1854 5 0/0 Sard. 1 genn. .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
FONDI PRIVATI Azioni.										
Ced. Città di Torino 4 0/0 .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Obb. — 4 0/0 (n. az.)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» — 5 50 0/0 1 gen.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Città di Genova . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Telegrafo sottomarino . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca nazionale 1 gennaio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Soc. ind. agr. di Sardegna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cassa sconto (3.a emiss.)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Id. (liber.)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cassa com. ed ind. (n. em.)	—	—	323	323-50	30 aprile	—	—	326	324-50	30 aprile
Id. (liber.)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ferr. di Cuneo 1 ottobre .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
— di Novara 1 gennaio .	—	—	713	714	31 marzo	721	—	728	729	30 aprile
— Obbl. id. . .	—	—	—	—	—	283	285	—	—	—
— di Susa 1 gennaio . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
— di Pinerolo 1 gennaio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
— Valenza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
— Alessandr. a Stradella	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

CORSO NORMALE — *Cambi*

	Per brevi scadenze	*Per tre mesi*
Augusta	256	255
Francoforte sul Meno	213	
Lione	99 75	98 75
Londra	25 22 1/2	24 95
Milano		
Parigi	99 75	98 75
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Moneta contro argento (*)

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 »	20 »
» di Savoia . . .	28 46	28 32
» di Genova . . .	78 75	78 85
Sovrana nuova . . .	35 »	35 07
» vecchia	34 65	34 75
Eroso-misto		
Perdita	2 50	1

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tip. dell'OPINIONE dir. da Carbone.